

DONATELLA NUZZO

Le iscrizioni sepolcrali della provincia *Apulia et Calabria* in età tardoantica (IV–VII s. d. C.)

L'istituzione della provincia tardoantica e la cristianizzazione del territorio

In seguito alla riorganizzazione dell'Impero voluta da Diocleziano e alla decisione di sottoporre al regime provinciale anche la penisola italiana si istituì la provincia *Apulia et Calabria*, conseguente alla suddivisione dell'antica *regio secunda* augustea (Fig. 1).

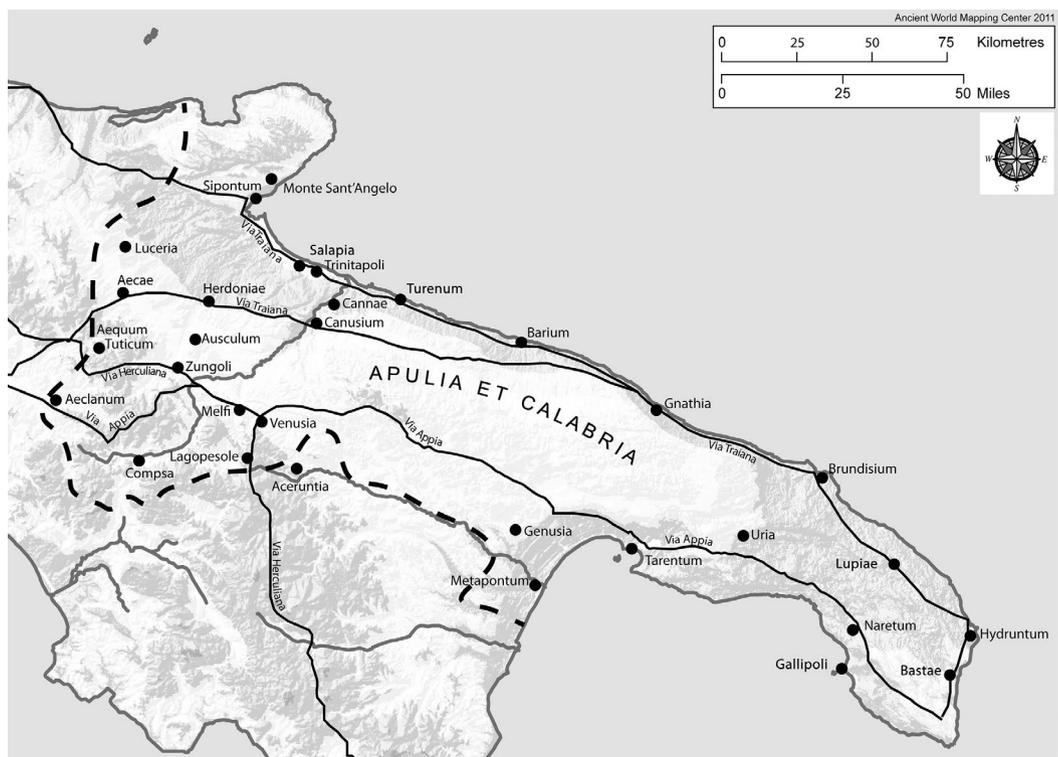


Fig. 1: La provincia *Apulia et Calabria* in età tardoantica.

Nell'ambito del nuovo assetto territoriale, a partire dal regno di Giuliano, per il ruolo di capoluogo provinciale fu scelta la città di Canosa, posta lungo il più importante asse stradale, la via Traiana. Tale decisione determinò, come in altre province, la composizione di una gerarchia dei centri urbani, con il capoluogo e sede

del governatore in posizione preminente e le altre città gradatamente subordinate allo stesso, prive di ogni autonomia amministrativa.¹ Come attestano anche le iscrizioni, conservarono un certo rilievo Venosa, Lucera e Taranto, talora oggetto di interesse da parte degli imperatori, mentre un ruolo certamente secondario si attribuì alle restanti *civitates* della regione.²

Anche le fonti scritte informano in maniera del tutto disomogenea a proposito dei centri urbani pugliesi. Cassiodoro menziona i *negotiatores* di Siponto³ e la città di *Hydruntum*/Otranto per la presenza nel fondo marino del mollusco da cui si ricavava la porpora;⁴ più tardi, Procopio cita ancora Otranto, e poi Taranto, Brindisi, Canosa e il *vicus* Canne per la loro importanza strategica nell'ambito del conflitto con i Goti.⁵ Le stesse città sono presenti nell'epistolario di papa Gregorio Magno, preoccupato della vacanza di alcune sedi diocesane.⁶

Per quanto riguarda gli insediamenti di ambito rurale, si è potuto osservare che in seguito al nuovo assetto organizzativo a partire dall'età tetrarchico-costantiniana si ebbe uno sviluppo dell'attività agricola, in particolare della cerealicoltura, funzionale all'approvvigionamento di Roma.⁷ Lo testimonia con evidenza la villa aristocratica di Faragola, nel territorio di *Ausculum*/Ascoli Satriano in Daunia, costruita alla fine del IV s. d.C.,⁸ e anche per la Puglia meridionale, specificamente per il territorio di Brindisi, è documentata una certa vitalità economica, almeno fino alla metà del V s. d.C.⁹

La conquista della regione da parte dei Longobardi, con l'eccezione di Otranto e dei territori limitrofi, conclusasi dopo la metà del VII s. d.C., segnò la fine dell'età tardoantica, con la definitiva disgregazione dell'organizzazione territoriale stabilita nel primo impero tetrarchico.

Il processo di diffusione e affermazione del cristianesimo coinvolse il territorio provinciale con modalità differenziate nelle diverse aree e, nello stesso modo, le comunità cristiane organizzate e guidate da vescovi si andarono distribuendo nel territorio in relazione sia al ruolo svolto da alcuni centri urbani, sia soprattutto agli intenti perseguiti dalla Chiesa di Roma, responsabile delle regioni dell'Italia suburbicaria.¹⁰ Le più antiche attestazioni diocesane della Puglia riguardano, in effetti,

1 GRELE 1993, 161–174, GRELE 1999, 117f. e, più di recente, VOLPE 2014.

2 CARLETTI/NUZZO 2007, 202–208.

3 Cassiod. Var. 2, 38.

4 Cassiod. Var. 1, 2.

5 Per quanto riguarda i riferimenti a Otranto vd. Prok. Bell. Goth. 1, 15; 2, 5; 3, 9–10, 18, 22, 26–27, 30; 4, 26, 34. Per Taranto vd. Prok. Bell. Goth. 3, 23, 27–28, 38; 4, 26, 34; per Brindisi vd. Prok. Bell. Goth. 3, 18; per Canosa vd. Prok. Bell. Goth. 3, 18; per Canne vd. Prok. Bell. Goth. 3, 18.

6 NUZZO 2017, 384–386.

7 Ampia discussione sul tema in VOLPE 2012 e VOLPE 2019.

8 Vd. VOLPE/TURCHIANO 2009 e, più di recente, DE VENUTO et al. 2018, 117–145 (con bibliografia).

9 APROSIO 2008, 151–169.

10 NUZZO 2010b, 474f.

il capoluogo provinciale, con il vescovo Stercorio di Canosa presente al concilio di *Serdica* del 343 d.C.,¹¹ la città di *Salapia* in Daunia, il cui vescovo Pardo partecipò nel 314 d.C. al concilio di Arles,¹² mentre dal Salento (forse da Brindisi) il vescovo Marco si recò nel 325 d.C. a Nicea.¹³ Tre diocesi, dunque, nel IV s. d.C., ben distribuite nel territorio provinciale, alle quali possiamo aggiungere, grazie ai risultati delle ricerche archeologiche, quella di Egnazia, per la Puglia centro-meridionale.¹⁴ Stando alle attestazioni delle fonti scritte, nel corso del V s. d.C. si andò infittendo la rete delle diocesi, tra le quali si possono ora comprendere quelle di Bari, Venosa, *Herdonia*, Siponto e, con certezza, di Brindisi.¹⁵ In ultimo, numerose sedi vescovili non risultano note prima del VI s. d.C., come *Turenium*/Trani, *Lupiae*/Lecce, Gallipoli, Taranto e Otranto.¹⁶

In sostanza nel corso di due secoli, secondo dinamiche e tempi di non sempre facile ricostruzione, la provincia risulta organizzata in base a una fitta rete diocesana, e, nello stesso tempo, la posizione di maggiore prestigio sembra costantemente occupata dal vescovo della città di Canosa. Dal punto di vista monumentale, l'unica chiesa episcopale documentata verso la fine del IV–inizi V s. d.C. sarebbe quella di Egnazia, mentre un maggiore sviluppo dell'edilizia ecclesiastica di ambito urbano si realizza nel pieno V s. d.C. a Siponto, Canosa, Bari e Venosa.¹⁷ A partire dallo stesso secolo si documentano anche i primi insediamenti religiosi nelle campagne, come per esempio il complesso ecclesiastico di San Giusto, in Daunia, e, nel

11 PCBE II p. 2132f.

12 PCBE II p. 1588.

13 PCBE II p. 1389f.

14 Per le indagini archeologiche nella chiesa episcopale, datata nella prima fase nella seconda metà del IV s. d.C., vd. CASSANO et al. 2007, 31–42 e CASSANO/MASTROCINQUE 2016, 55–42. Il primo vescovo noto della città, Rufenzio, sottoscrisse gli atti dei sinodi romani di Simmaco agli inizi del VI s. d.C. (PCBE II p. 1921f.).

15 Il vescovo di Bari Concordio partecipò al concilio romano di papa Ilario del 465 d.C., così come Felice di Siponto (PCBE II pp. 462. 777). La comunità cristiana di Brindisi è attestata per la prima volta da una lettera di papa Gelasio del 492–496 d.C. rivolta *clero, ordini et plebi Brundisii* (Geladius Epist. 16: THIEL 1868, 380f.). Anche a Venosa un vescovo Stefano è menzionato nelle lettere di Gelasio (Geladius Epist. 21: THIEL 1868, 338; Geladius Fragm. 14: THIEL 1868, 490f.) e compare tra i firmatari dei sinodi di papa Simmaco nei primi anni del VI s. d.C. (PCBE II p. 2115f.). Risale all'499 d.C. a partecipazione di Saturnino di *Herdonia* al sinodo romano (PCBE II p. 1992f.).

16 Per ciò che riguarda Trani la più antica attestazione vescovile riguarda il vescovo Eutichio presente ai concili romani degli inizi del VI s. d.C. (PCBE II p. 726). Alla metà dello stesso secolo sono attestati vescovi a Lecce e Gallipoli (nel 553 d.C. il vescovo Venanzio di *Lupiae*: PCBE II p. 2254f., mentre il primo vescovo conosciuto di Gallipoli è Dominicus, del 551 d.C.: PCBE II p. 582f.). Le diocesi di Otranto e di Taranto sono note solo a partire dall'episcopato di Gregorio Magno (per Otranto vd. Greg. M. epist. 9, 201, 206. La prima attestazione vescovile di Taranto riguarda Andrea, da collocare in un periodo precedente l'anno 592 d.C.: PCBE II p. 132f.).

17 Vd. rispettivamente per Siponto: FABBRI 1999, 179–187; Canosa: GIULIANI/LEONE/VOLPE 2013, 1217–1240; Bari: BERTELLI 2009; Venosa: SALVATORE 1997, 145–155.

Salento, quello di *Bastae/Vaste*, con una estesa area cimiteriale.¹⁸ Solo nel VI s. d.C. anche nelle campagne sembra concretizzarsi una rete ecclesiastica articolata, che documenta di riflesso una realtà insediativa forse ancora piuttosto complessa.¹⁹

D'altra parte, però, alla fine del VI s. d.C. da alcune lettere di Gregorio Magno si evince che due delle diocesi più importanti e forse più antiche della regione, Canosa e Brindisi, erano prive dei vescovi, così come quelle di Lecce e Gallipoli.²⁰ Pure per la maggior parte delle città pugliesi le liste episcopali si arrestano in questi anni per riprendere solo nel IX-X s. d.C., segno di una, almeno parziale, disgregazione dell'organizzazione ecclesiastica nel corso dell'alto medioevo.

Nella tarda antichità in alcune città dell'*Apulia et Calabria* è attestata la presenza di comunità ebraiche. In particolare a Venosa l'impianto di un gineceo imperiale dovette costituire un elemento di prosperità e favorì lo sviluppo di una fiorente comunità ebraica, che assunse un ruolo di primo piano nell'ambito della città.²¹ Nel suburbio nord-orientale, nella zona della Maddalena, si trova un'area sepolcrale composta da una serie di complessi ipogei ebraici e cristiani, scavati lungo la parete nord-orientale della collina. Le catacombe ebraiche hanno restituito una serie di epitaffi che ne attestano la frequentazione tra il IV e il VI s. d.C.²²

In questo contributo si esaminano le iscrizioni sepolcrali della provincia da diversi punti di vista, ponendo l'attenzione in particolare sulla distribuzione nel territorio provinciale, la cronologia delle attestazioni, i supporti epigrafici, i formulari e la lingua. Si vuole offrire, inoltre, un sintetico quadro complessivo che tenga conto degli epitaffi di committenza sia cristiana sia ebraica, nell'ottica di delineare il profilo storico-sociale dei contesti, esclusivamente urbani, della produzione epigrafica.²³

Le iscrizioni sepolcrali e la loro distribuzione nel territorio provinciale

Sono al momento note circa centottanta iscrizioni tardoantiche relative alla provincia dell'*Apulia et Calabria*, pertinenti per la maggior parte a contesti funerari.²⁴ Si documenta, dunque, nella regione una consistente diminuzione del numero delle

18 Per il complesso ecclesiastico di San Giusto vd. VOLPE 1998; a proposito delle indagini relative alla chiesa paleocristiana e al cimitero di Vaste vd. D'ANDRIA/MASTRONUZZI/MELISSANO 2006.

19 VOLPE 2014, 1060–1065 e NUZZO 2018, 74 (con bibliografia).

20 Cfr. Greg. M. epist. 1, 51 e 6, 21. Nella lettera 11, 57 (luglio 601 d.C.) lo stesso Pietro è ancora *visitor* della chiesa di Brindisi.

21 GRELLE 1994; LACERENZA 2010, 368–370; LACERENZA 2014, 190–192.

22 NOY 1993, nn. 42–116. Sono poche, invece, le iscrizioni ebraiche tardoantiche rinvenute in altre città della regione: NOY 1993, nn. 118–119 (Taranto), 134 (Otranto), 135 (Bari), 137 (Oria). Cfr. LACERENZA 2010, 369f.

23 Vd., in questa stessa prospettiva, anche NUZZO 2010a.

24 Per ciò che attiene il materiale epigrafico tardoantico della provincia, non solo di committenza cristiana, gli studi più recenti sono quelli di CARLETTI/NUZZO 2007 e

attestazioni epigrafiche rispetto a quelle della prima e media età imperiale.²⁵ Si è potuto verificare, inoltre, che le testimonianze si ritrovano solo in alcune città, tutte collocate nelle aree settentrionali e centrali della regione (Siponto, Lucera, Canosa, Venosa, Bari), con pochissimi rinvenimenti, per quanto riguarda il settore meridionale, solo a Brindisi e a Otranto. Il numero più consistente di iscrizioni, non solo epitaffi, si concentra ulteriormente in pochi centri urbani: in particolare Lucera, Venosa e Canosa, *civitates* che assunsero rilevanza amministrativa nel sistema provinciale.²⁶ Un altro dato che appare significativo è la quasi totale assenza di rinvenimenti epigrafici nelle aree rurali e ciò porta a riferire la produzione di iscrizioni essenzialmente all'ambito urbano.²⁷

Le iscrizioni sepolcrali cristiane provengono principalmente dai contesti cimiteriali di Canosa, oggetto peraltro in anni recenti di indagini sistematiche.²⁸ Gli altri centri urbani hanno restituito, invece, un numero molto ridotto di attestazioni, spesso in contrasto con quanto documentato nella piena età imperiale. Un dato importante da rilevare è che il maggior numero delle testimonianze epigrafiche tardoantiche di carattere funerario della regione è costituito dalle iscrizioni di committenza ebraica, relative per lo più ai cimiteri suburbani di Venosa.²⁹

I contesti funerari

Non è stato ancora condotto uno studio complessivo degli insediamenti cimiteriali tardoantichi della provincia, così come raccolte sistematiche dei dati e analisi d'insieme, che consentano di tracciare un quadro generale della prassi sepolcrale tardoantica e di affrontare temi quali il rapporto con gli insediamenti, la continuità/discontinuità rispetto alle necropoli di età classica, l'organizzazione degli spazi funerari, la rappresentazione (e autorappresentazione) delle strutture sociali, le condizioni di vita dei defunti.

SILVESTRINI 2010. Per quanto riguarda, invece, le iscrizioni cristiane vd. ICI XIII in part. p. LXV–LXVI, con bibliografia precedente. Rispetto all'edizione del CIL, che comprendeva solo nove iscrizioni cristiane (CIL IX 306, 410, 411, 412, 413, 933, 6150, 6192), si è registrato un notevole incremento numerico, anche grazie ai rinvenimenti di scavo. Per la produzione epigrafica in Puglia tra tarda antichità e altomedioevo vd., in particolare per il VI–VII s. d.C., FELLE 2012, 610–614.

25 Per le iscrizioni della regione in età imperiale vd. SILVESTRINI 2005.

26 CARLETTI/NUZZO 2007, 202–208.

27 L'unica eccezione è rappresentata dall'epitaffio di *Paulidirisi* trovato presso il casale di San Lorenzo in Carmignano (Foggia), pertinente verosimilmente a un cimitero rurale (ICI XIII 34). Per una diversa lettura del nome (*Pandirisi*) vd. FELLE 2012, 613 n. 33.

28 Per le indagini e i rinvenimenti epigrafici nel cimitero di Ponte della Lama vd. CARLETTI/NUZZO/DE SANTIS 2006–2007; per gli scavi del complesso episcopale di San Pietro vd. VOLPE et al. 2007. Cfr., inoltre, ICI XIII p. 3–15.

29 NOY 1993, nn. 42–116.

Tuttavia alcuni dati emergono con chiarezza. Se da una parte, infatti, non sono numerose nel territorio le attestazioni di basiliche cimiteriali, con le significative eccezioni di San Giusto,³⁰ di San Pietro a Canosa³¹ e della piccola chiesa in località Maldonato di Otranto,³² si segnala dall'altra la notevole diffusione tra la metà del IV e la metà del VI s. d.C. degli insediamenti ipogei. La prassi di scavare aree sepolcrali nel banco roccioso è ampiamente attestata in area garganica, a Siponto, a Canosa, a Venosa, a Bari e anche nel territorio salentino. Sembra proprio che, laddove consentito dalla conformazione geomorfologica del sito, si sia cercato di sfruttare sistematicamente i rilievi rocciosi, idonei alla creazione di ambienti ipogei,³³ recuperando così un'antica tradizione risalente al periodo preromano, documentata soprattutto in *Daunia* e, in particolare, a Canosa. È da rilevare, inoltre, che nei siti in cui sono state condotte indagini sistematiche si è evidenziata la presenza di sepolcreti contemporanei sia subdiali, sia sotterranei, trattandosi evidentemente di realtà strettamente connesse e non alternative. In alcuni casi, infine, esclusivamente in contesti urbani, si evidenzia la continuità di sfruttamento dei siti utilizzati a scopo cimiteriale già in età classica.³⁴

La cronologia degli epitaffi

Il più antico epitaffio cristiano datato è stato ritrovato a Canosa: si tratta dell'iscrizione sepolcrale del *procurator Brizinus*, responsabile forse della conduzione di tenute fondiarie, morto nell'anno 393 d.C. (Fig. 2).³⁵

La maggior parte delle iscrizioni sepolcrali di Canosa è stata ritrovata nel cimitero di Ponte della Lama, posto nel suburbio settentrionale della città, ed è databile tra la seconda metà del IV e la prima metà del VI s. d.C., periodo in cui tale contesto fu in uso. Alcune iscrizioni con data consolare permettono di confermare tale cronologia. Tra queste ricordo l'iscrizione graffita lacunosa incisa sul parapetto di una tomba ad arcosolio che ricorda il consolato di Flavio Rumorido dell'anno 403 d.C.,³⁶ quella, pure estremamente frammentaria, riconducibile al 481 d.C. per la menzione di *Flavius Rufus Placidus*,³⁷ ed infine gli epitaffi, oggi perduti, databili tra gli anni 519 e 549 d.C.,³⁸

30 Vd. VOLPE 1998. Le sepolture della basilica non hanno restituito nessun epitaffio.

31 Sul complesso ecclesiastico di San Pietro a Canosa vd. VOLPE et al. 2007.

32 Cfr. ICI XIII p. 113–115 (con bibliografia).

33 NUZZO 2008.

34 Tra gli altri, interessante in questa prospettiva è il caso della sepoltura del vescovo di Brindisi *Pretiosus*, il cui epitaffio fu ritrovato nel contesto di una necropoli romana, evidentemente ancora in uso nel VI–VII s. d.C. (ICI XIII 48).

35 ICI XIII 1.

36 ICI XIII 2.

37 ICI XIII 3.

38 ICI XIII 4, 5, 6, 7, 8.

che sembrano da riferire al più tardo periodo di frequentazione delle catacombe canosine.

L'arco cronologico definito dalle iscrizioni con datazione consolare si colloca tra il 393 e il 549 d.C., ma la maggior parte delle epigrafi datate si concentra nella prima metà del VI s. d.C.³⁹ Tra i sistemi di datazione è attestato, esclusivamente a Canosa, anche l'uso dell'*indictio*.⁴⁰

Per definire la cronologia delle iscrizioni prive di datazione consolare ci si è potuti avvalere in alcuni casi del contesto di pertinenza. Le iscrizioni funerarie pertinenti agli ipogei cristiani della collina della Maddalena a Venosa sono state datate tra il V e la prima metà del VI s. d.C.;⁴¹ l'epitaffio di *Paulus*, rinvenuto in una basilica suburbana di Otranto, si può ritenere del VI s. d.C.;⁴² le iscrizioni ritrovate nel complesso ecclesiastico di San Pietro a Canosa si collocano tra gli ultimi anni del VI e il VII s. d.C., in concomitanza con la fase di occupazione funeraria degli edifici.⁴³

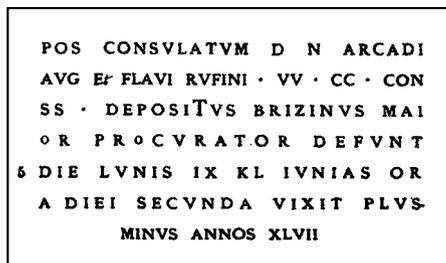
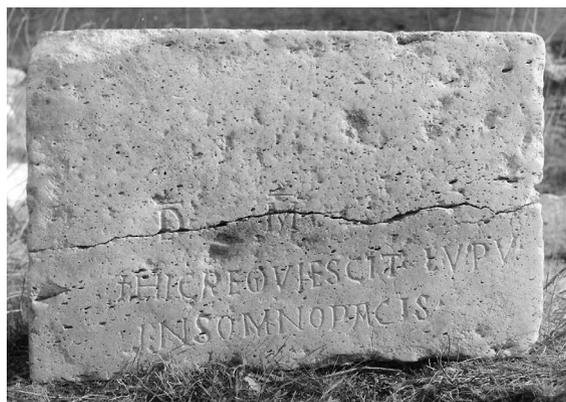


Fig. 2: Epitaffio di *Brizinus* dell'anno 393 d.C. da Canosa.

Fig. 3: Epitaffio di *Lupu* da Lucera.

Nel caso degli epitaffi di Lucera, si è rivelata utile per la definizione cronologica l'analisi degli elementi onomastici e paleografici (Fig. 3).

39 Vd. [ICI XIII 38](#) (anno 503 d.C.), [4](#) (anno 519 d.C.), [5](#) (anno 520 d.C.), [6](#) (anno 527 d.C.), [7](#) (anno 543 d.C.), [8](#) (anno 549 d.C.). Nel V s. d.C. si datano invece [ICI XIII 2](#) (anno 403 d.C.), [9](#) (anno 405 d.C.?), [3](#) (anno 481 d.C.). Il testo [ICI XIII 39](#) è riferibile, per la menzione del solo console Opilione, all'anno 453 oppure 524 d.C.

40 Vd. [ICI XIII 6](#), [7](#), [13](#). Nei primi due casi l'uso dell'indizione accompagna la datazione consolare.

41 Cfr. [ICI XIII 40](#), [41](#).

42 [ICI XIII 49](#).

43 [ICI XIII 11](#), [12](#), [16](#), [18](#), [20](#), [21](#), [22](#), [23](#).

I nomi dei defunti e dei dedicanti rimandano all'onomastica longobarda (*A[rech]isi*, *A[rich]isi* o *A[lec]isi*,⁴⁴ *Lupu*⁴⁵ e *Sigiffridus*)⁴⁶) e alcune forme grafiche (*Q* con tratto verticale iscritto, *A* con asta orizzontale spezzata, *E* onciale, *M* con le traverse alte sul rigo di base) trovano confronto con la scrittura epigrafica pavese dei secoli VI–VIII d.C. e con altre iscrizioni coeve di committenza longobarda.⁴⁷ Per tali motivi queste iscrizioni si possono datare tra la fine del VI e la prima metà del VII s. d.C.

L'epigrafia della regione si caratterizza per la continuità della prassi tardoantica fino a tutto il VII s. d.C. e per la presenza, in particolare negli epitaffi più tardi, di elementi di transizione verso forme più marcatamente altomedievali.⁴⁸

I supporti epigrafici

Il corpus epigrafico è composto ovviamente da numerose iscrizioni lapidarie, ma la maggior parte della documentazione è rappresentata dai *tituli picti*, iscrizioni dipinte in rosso su intonaco bianco. Per quanto riguarda i supporti lapidari, si osserva che l'uso del marmo è piuttosto limitato e circoscritto solo a Canosa e a Venosa,⁴⁹ mentre risultano maggiormente attestate le lastre di calcare di estrazione locale.⁵⁰

Le iscrizioni funerarie rinvenute nel complesso ecclesiastico di San Pietro furono incise sui lastroni in pietra calcarea oppure sulle lastre marmoree che dovevano costituire la copertura delle tombe pavimentali. Fa eccezione solo l'iscrizione musiva posta al di sopra di una sepoltura posta all'interno del mausoleo affiancato all'atrio di accesso della chiesa (Fig. 4).⁵¹

Nella regione le iscrizioni musive sono attestate soprattutto in testi di carattere votivo o dedicatorio e, dunque, l'esempio di Canosa rappresenta una attestazione di particolare importanza. In effetti, le iscrizioni funerarie in mosaico a copertura di sepolture pavimentali sono usate soprattutto in Africa, dove si contano numerosi casi, e pure, molto meno di frequente, nella penisola iberica, in Sardegna, in Sicilia, in Campania, ad Ancona e Grado, per restare in ambito occidentale.⁵² Nel

44 ICI XIII 30.

45 ICI XIII 31.

46 ICI XIII 32.

47 Cfr. ICI XIII 30. Un più aggiornato commento agli aspetti paleografici di queste iscrizioni in FELLE 2012, 611f.

48 FELLE 2012, 605f.

49 Lastre marmoree sono attestate da alcuni epitaffi lacunosi ritrovati a San Pietro a Canosa, tra cui quello del *defensor* (ICI XIII 18, 19, 20, 21, 22, 23) e dall'iscrizione sepolcrale di *Leontia* del 503 d.C., da Venosa (ICI XIII 38).

50 ICI XIII 9, 11, 12, 17 (Canosa), 30, 31, 33 (Lucera), 34 (*saltus Carminianensis*), 39 (Venosa), 48 (Brindisi), 49 (Otranto).

51 ICI XIII 16.

52 Un corpus recente dei mosaici funerari ritrovato in Italia è in QUATTROCCHI 2018, part. 53 (con una breve scheda sul mosaico di Canosa). Tra gli ultimi contributi sul tema, in

caso di Canosa la scelta di tale tecnica esecutiva sembra si possa collegare, più che alla influenza di prassi epigrafiche in uso in altri contesti geografici, alla volontà di reintegrare il pregevole rivestimento musivo del mausoleo, tagliato per la realizzazione di alcune sepolture pavimentali.

Un aspetto rilevante per quanto riguarda gli aspetti tecnico-esecutivi è rappresentato dall'ampio impiego a Canosa dei *tituli picti*, rinvenuti non solo negli ambienti ipogei, fenomeno che può essere legato anche alla scarsa reperibilità del marmo.⁵³ Tuttavia i caratteri testuali ed esecutivi di tali epitaffi e soprattutto il livello delle committenze consentono di attribuire, in linea generale, i *tituli picti* a personaggi di rilievo nell'ambito delle comunità cittadine. Da sottolineare anche l'impostazione formale dei testi, talvolta inseriti all'interno di *tabulae ansatae*. Dal punto di vista tecnico si segnala in particolare l'epitaffio metrico del *puer Ilarianus*, dipinto sull'intonaco bianco di rivestimento della fronte di una tomba a cassa inserita in un vano della necropoli subdiale (Fig. 5).⁵⁴



Fig. 4: Iscrizione sepolcrale in mosaico dal complesso ecclesiastico di San Pietro a Canosa.

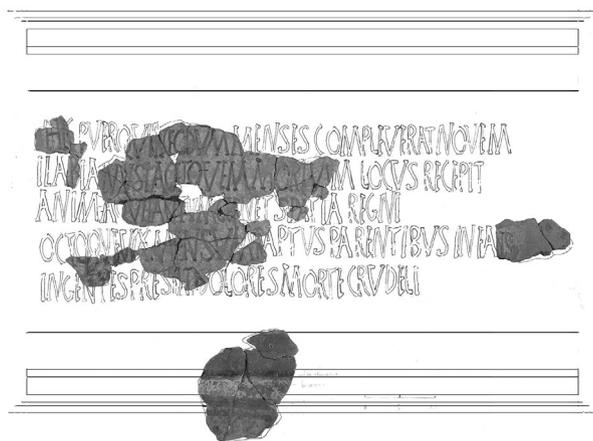


Fig. 5: Iscrizione in versi del *puer Ilarianus* da Canosa.

Il testo, disposto su linee guida tracciate a pennello in colore giallo ocre, fu dapprima inciso a sgraffio sull'intonaco e poi dipinto in rosso con un pennello a spatola. Anche nelle catacombe ebraiche di Venosa il maggior numero di epitaffi, spesso in-

particolare per mosaici funerari della Sardegna, vd. FERRI 2015, 557–563 e MAZZOLENI 2015, 498–500; per mosaici funerari dell'Africa e della penisola iberica, vd. i contributi ARDELEANU e ARBEITER in questo volume.

53 ICI XIII 3, 45, 10, 14, 15, 24.

54 ICI XIII 13.

seriti all'interno di tavole ansate, è dipinto a pennello in colore rosso su una base di intonaco bianco.⁵⁵

I formulari

Dal punto di vista della composizione del testo, nelle iscrizioni in esame è ampiamente attestata la formula locativa *hic requiescit* (spesso con l'aggiunta di *in pace*),⁵⁶ posta all'inizio del testo e preceduta da croce, ricorrente nell'epigrafia funeraria cristiana soprattutto a partire dal V s. d.C.⁵⁷ La stessa formula locativa è usata ripetutamente anche nelle iscrizioni tardoantiche di committenza ebraica, come documentato dalle attestazioni di Venosa.⁵⁸

In alcuni epitaffi canosini della prima metà del VI s. d.C. questa formula incipitaria è seguita da *sanctae memoriae*,⁵⁹ che ricorre anche nel titolo funerario di *Leontia* di Venosa, datato nell'anno 503 d.C., a conferma della sua diffusione nell'area in questo periodo (Fig. 6).⁶⁰

L'espressione è presente in diverse regioni dell'*orbis* con esempi dall'Italia settentrionale e meridionale, dalla Gallia, dall'Africa settentrionale e dalla Dalmazia.⁶¹ Dal punto di vista cronologico, l'uso è in genere compreso tra il V e il VI s. d.C., con l'eccezione dell'iscrizione del *presbyter [Can]didus*, dell'anno 368 oppure 378 d.C., proveniente da un cimitero del Lazio,⁶² e degli epitaffi di alcuni vescovi delle diocesi piemontesi (Ursicino di Torino, Grazioso di Novara e Celso di Vercelli)⁶³ e di Aureliano di

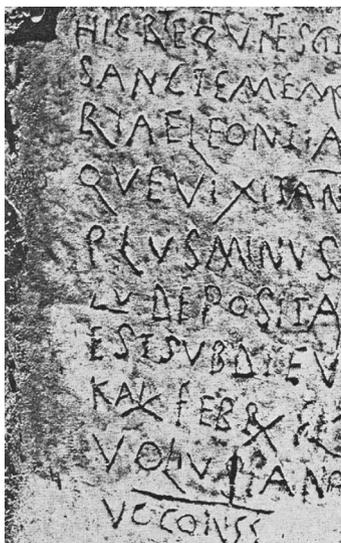


Fig. 6: Epitaffio di *Leontia* da Venosa.

55 Cfr. NOY 1993, nn. 42, 44, 48, 51–52, 56–57, 60–64, 67–69, 71–78, 80–82, 84–90, 96, 103–105, 107, 111. Come nel caso del carme di *Ilarianus*, anche le iscrizioni NOY 1993, nn. 86, 107 furono prima incise e poi dipinte a pennello. Per contesti funerari subdiali con epitaffi dipinti vd. i contributi FELLE, VALEVA e ARDELEANU in questo volume.

56 ICI XIII 5, 6, 7, 8, 11, 12, 16, 23, 30, 31, 33, 38, 39, 40, 41, 48.

57 CARLETTI 2008, 208.

58 NOY 1993, nn. 63, 67–68, 73, 80, 85–90, 103, 107 (con diverse varianti e anche l'uso del verbo *pauso*). Numerose attestazioni della stessa formula in lingua greca (ὧδε κεῖται, con qualche variante): NOY 1993, nn. 46–48, 50, 52, 66, 76–78, 104, 111, 114–116. Per iscrizioni ebraiche sia che cristiane con formulari simili, vd. anche i contributi CUBAS DÍAZ e GATIER in questo volume.

59 ICI XIII 4, 5, 6, 8.

60 ICI XIII 38.

61 Cfr. ILCV III p. 404.

62 ILCV 1145.

63 CIL V 7136, 6562, 6725. Per i primi due cfr. anche ICI XVII 13b, 43.

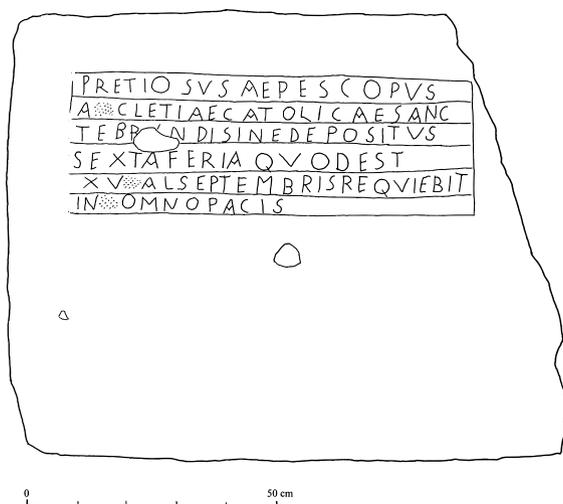


Fig. 7: Epitaffio del vescovo *Pretiosus* da Brindisi.

Nola⁶⁴ databili nel VII–VIII s. d.C. L'aggettivo *sanctus* sembra alludere alle buone qualità dei defunti e al ricordo positivo da essi lasciato, analogamente al più frequente *bonae memoriae*, piuttosto che alla loro condizione di «fedeli» o «cristiani», come invece accertato in altri contesti.⁶⁵ Tale forma di elogio si addice a defunti di ogni condizione e non esclusivamente a membri della gerarchia ecclesiastica, ai quali più frequentemente *sanctae memoriae* è riferito: soprattutto ai vescovi, ma anche ai presbiteri, ai diaconi e suddiaconi, mentre sono rare le iscrizioni in cui *sanctae memoriae* è rivolto a personaggi non legati all'attività ecclesiastica e di queste un gruppo cospicuo è rappresentato dalle attestazioni canosine.⁶⁶

Ancora a proposito dei formulari è necessario segnalare l'espressione *hic requiescit in somno pacis* preceduta dalla croce attestata da tre epigrafi rinvenute a Lucera, databili, come si è osservato, tra la fine del VI e la prima metà del VII s. d.C.⁶⁷ Essa è molto diffusa (per esempio a Roma e in Piemonte⁶⁸) e ricorre con particolare frequenza nelle iscrizioni cristiane della Campania, in particolare a Eclano dalla seconda metà del IV fino alla seconda metà del VI s. d.C.⁶⁹ e a Capua nel corso del VI s. d.C.⁷⁰ Nell'*Apulia et Calabria* è documentata anche a Brindisi, dall'epitaffio del vescovo *Pretiosus*, dove è posta alla fine del testo (Fig. 7).⁷¹

64 CIL X 1366.

65 Per il caso di Bolsena cfr. CARLETTI 1984, 125. Sull'espressione vd. anche MAZZOLENI 2007, 54f.

66 CARLETTI 2008, 229. Vd. anche CORDA 1999, 48 e GAUTHIER/MARIN/PRÉVOT 2010, 534f.

67 ICI XIII 30, 31, 33.

68 Cfr. ICI XVII p. 255 (indice).

69 ICI VIII p. 82, in ventuno testi.

70 Cfr., per esempio, tra le iscrizioni datate CIL X 4495 (del 517 d.C.), 4516 (del 570 d.C.).

71 ICI XIII 48.

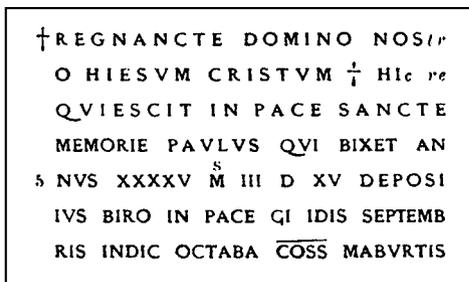


Fig. 8: Epitaffio di *Paulus* dell'anno 529 d.C. da Canosa.

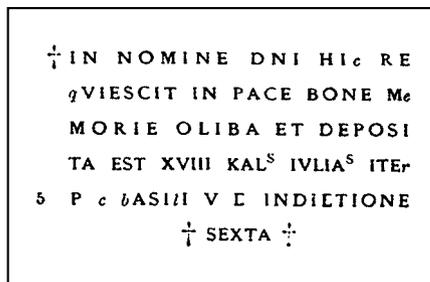


Fig. 9: Epitaffio di *Oliba* dell'anno 543 d.C. da Canosa.

Tra le iscrizioni caratterizzate da formulari inconsueti si segnala quella di *Paulus*, morto a Canosa nell'anno 529 d.C., che reca nelle prime due righe del testo la singolare intestazione: *Regnancte Domino nostro Hiesum Christum* preceduta e seguita da croce (Fig. 8).⁷²

Essa non risulta attestata in altre epigrafi sepolcrali e trova confronto solo con le contemporanee titolature dei re goti Teodorico (474–526 d.C.) e Atalarico (526–534 d.C.), nei bolli laterizi⁷³ e verosimilmente in una iscrizione urbana.⁷⁴ Anche nell'epigrafe canosina di *Oliba* dell'anno 543 d.C., il testo è preceduto da una espressione incipitaria (*in nomine Domini*) slegata dal testo che segue (Fig. 9).⁷⁵

Infine, in un epitaffio frammentario si riscontra la presenza dell'acclamazione *vivas* (nella forma *biba* con lo scambio labiovelare B–V) che esprime l'augurio rivolto al defunto per la vita ultraterrena.⁷⁶ L'uso dei *carmina* è attestato nella regione dalla sola epigrafe del *puer Ilarianus*, sepolto nel cimitero subdiale di Ponte della Lama a Canosa, il cui testo è composto in esametri.⁷⁷

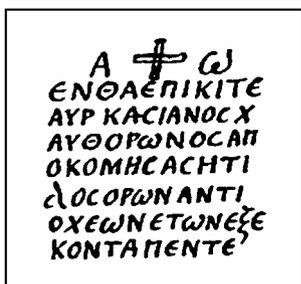


Fig. 10: Epitaffio di Αὐρήλιος Κασσιανός da Siponto.

Per quanto riguarda le iscrizioni di committenza cristiana si può osservare l'assoluta prevalenza di testi in lingua latina, con poche eccezioni: l'epitaffio in greco di Αὐρήλιος Κασσιανός, forse un commerciante, proveniente da un villaggio del territorio di *Antiochia* in Siria e morto verosimilmente a Siponto (Fig. 10)⁷⁸ e l'epigrafe funeraria

72 ICI XIII 6.

73 Cfr. CIL XV 1664–1670, 1672–1675.

74 Cfr. ORLANDI 1997, 168f., relativa verosimilmente a un intervento di tipo edilizio.

75 ICI XIII 7.

76 ICI XIII 34.

77 ICI XIII 13.

78 ICI XIII 27 e NUZZO 2012.

bilingue, in greco e in latino, di *Alexander*, sepolto in uno degli ipogei di Ponte della Lama a Canosa, definito genericamente *grecus*, cioè orientale.⁷⁹

Nelle iscrizioni ebraiche tardoantiche di Venosa si usavano il latino, il greco e l'ebraico. La lingua prevalente è quella greca, mentre quella ebraica, pure presente in un alto numero di documenti, compare essenzialmente in formule stereotipate, «espressioni integrative» al testo principale in greco o in latino.⁸⁰

Le iscrizioni funerarie e le comunità urbane tardoantiche

Attraverso i rinvenimenti epigrafici si può provare a tracciare un quadro delle comunità urbane nella tarda antichità e, in particolare, di quanti fecero ricorso alla memoria scritta per conservare il ricordo della propria sepoltura. In realtà la documentazione di committenza cristiana dell'*Apulia et Calabria* non offre molti spunti in tal senso. Raramente il nome del defunto è accompagnato da indicazioni relative al ruolo svolto in vita: più cospicua, anche sotto questo aspetto, la documentazione canosina che attesta un *defensor*, un *vir honestus*, un *maior*, *procurator* e un *primicerius*.⁸¹ Una sola iscrizione è relativa a un vescovo, *Pretiosus* di Brindisi,⁸² mentre da Venosa proviene l'epitaffio di un personaggio della Chiesa locale, un *lector*, *qui timore Chr(ist)i reliquit vit[am] saecularem*.⁸³ Si è già accennato ai due defunti originari delle regioni orientali dell'impero, *Alexander* sepolto a Canosa⁸⁴ e Αύρίλιος Κασσιανός a Siponto.⁸⁵

Per ciò che riguarda le iscrizioni ebraiche, si può ritenere che l'uso dell'epitaffio fosse riservato ai membri più eminenti della comunità giudaica. Le epigrafi rinvenute nella catacomba di Venosa si riferiscono infatti ad esponenti di rilievo nell'ambito della comunità cittadina: *archisynagogoi*, gerusiarchi, un *didaskalos*, un *presbyter* e alcune *presbyterae*.⁸⁶ Inoltre, il cd. ipogeo Lauridia, di carattere privato e familiare, ha restituito gli epitaffi marmorei in greco di Marcello, «padre dei padri» e *patronus*» della città; di Auxanio, anch'egli patrono della città, della moglie Faustina e di Marco definito *theuseues* (catecumeno): il nucleo cimiteriale è riferibile dunque a un gruppo di personaggi di rilievo, la cui importanza venne decretata dal conferimento del patronato, come risulta appunto dalle loro epigrafi funerarie.⁸⁷

79 ICI XIII 10.

80 LACERENZA 2014, 191 f.

81 Cfr. rispettivamente ICI XIII 1, 8, 11, 20. Sul ruolo del *defensor civitatis* vd., più di recente, FRAKES 2018, 127–147.

82 ICI XIII 48.

83 ICI XIII 39.

84 ICI XIII 10.

85 ICI XIII 27.

86 Cfr. per esempio NOY 1993, nn. 48, 53, 59, 76, 62.

87 GRELLI 1994 e NOY 1993, nn. 113–116.

Conclusioni

Il primo dato che emerge dall'analisi delle testimonianze epigrafiche funerarie dell'*Apulia et Calabria* tardoantica è la drastica diminuzione della quantità delle attestazioni rispetto a quelle databili nel I–II s. d.C., aspetto riscontrato anche a proposito delle epigrafi di apparato. Si è osservato, inoltre, che le iscrizioni si concentrano quasi esclusivamente in alcune città della provincia (in particolare a Lucera, Canosa, Venosa), mentre al momento esse risultano assenti nei contesti rurali. Questo impone, al momento, di riferire la produzione epigrafica solamente ai contesti urbani. La maggior parte delle epigrafi funerarie tardoantiche è di committenza ebraica e proviene dalle catacombe di Venosa, ma un numero considerevole di attestazioni è riferibile anche ai cimiteri ipogei e al complesso ecclesiastico di San Pietro a Canosa. Tra i vari aspetti presi in esame (cronologia, formulari, lingua) particolarmente interessante è il tema dei supporti e degli aspetti tecnico-esecutivi: numerose iscrizioni di committenza cristiana ed ebraica, infatti, rinvenute soprattutto nei contesti ipogei sono dipinte in rosso su una base di intonaco bianco, mentre i supporti lapidari, in marmo o in pietra locale, sono meno attestati. L'uso dei *tituli picti* trova riscontro in altri cimiteri dell'Italia centro-meridionale, a Roma e nel Lazio, in Campania e in Sicilia. Tale fenomeno, spesso collegato alla scarsa reperibilità del marmo, non implica però necessariamente una committenza di basso livello, come attestano per esempio l'epitaffio in versi di *Ilarianus* di Canosa e le iscrizioni di personaggi eminenti della comunità ebraica di Venosa, e si inserisce nell'ambito della diffusa diversificazione delle tecniche esecutive epigrafiche in età tardoantica.

Indirizzo di Corrispondenza

Prof.ssa Donatella Nuzzo
Università degli studi di Bari «Aldo Moro»
Dipartimento di ricerca e innovazione umanistica
Strada Torretta (Borgo Antico)
70122 Bari

Bibliografia

- Aprosio, Maria (2008), *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo* (Insulae Diomedaeae 9), Bari.
- Bertelli, Gioia (2009), «L'edificio paleocristiano: una rivisitazione e alcune considerazioni», in: Pina Belli D'Elia e Emilia Pellegrino (eds.), *Le radici della cattedrale. Lo studio e il restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari* (Per la storia della chiesa di Bari 26), Bari, 121–137.
- Carletti, Carlo (1984), «Epigrafia cristiana a Bolsena», in: Quacquarelli, Antonio (ed.), *Il Paleocristiano nella Tuscia. II Convegno* (Viterbo, 7–8 maggio 1983), Roma, 117–139.
- Carletti, Carlo (2008), *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi* (Inscriptiones Christianae Italiae Subsidia 6), Bari.
- Carletti, Carlo/Nuzzo, Donatella (2007), «La terza età dell'epigrafia nella provincia Apulia et Calabria. Prolegomena», in: *Vetera christianorum* 44, 189–224.
- Carletti, Carlo/Nuzzo, Donatella/De Santis, Paola (2006–2007), «Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale», in: *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 74, 205–290.
- Cassano, Raffaella/Fiorello, Silvio/Mangiatordi, Anna/Mastrocinque, Gianluca (2007), «Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004–2006: relazione preliminare», in: Mario Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VIII* (Documenti e studi 42), Bari, 7–136.
- Cassano, Raffaella/Mastrocinque, Gianluca (2016), «Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2007–2015», in: Marcella Chelotti e Marina Silvestrini (eds.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane X* (Documenti e studi 64), Bari, 33–130.
- Corda, Antonio (1999), *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo* (Studi di antichità cristiana 55), Città del Vaticano.
- D'Andria, Francesco/Mastronuzzi, Giovanni/Melissano, Valeria (2006), «La chiesa e la necropoli paleocristiana di Vaste nel Salento», in: *Rivista di archeologia cristiana* 82, 231–322.
- De Venuto, Giovanni/Goffredo, Roberto/Turchiano, Maria/Volpe, Giuliano (2018), «Assetti insediativi, sistemi socio-economici e cultura materiale nella Puglia longobarda. Il caso di Faragola», in: Giuliano Volpe (ed.), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo* (Insulae Diomedaeae 34), Bari, 117–145.
- Fabrizi, Marco (1999), «La basilica paleocristiana», in: Marina Mazzei (ed.), *Siponto antica*, Foggia, 179–187.
- Felle, Antonio Enrico (2012), «La documentazione epigrafica latina nella Puglia altomedievale. Stato dell'arte, metodi, prospettive», in: *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo* (Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano, 3–6 novembre 2011) (Atti dei congressi, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 20), Spoleto, 605–630.
- Ferri, Giovanna (2015), «L'apparato iconografico dei mosaici funerari in Sardegna: apporti esterni ed interpretazioni locali», in: Martorelli/Piras/Spanu 2015, 557–563.
- Frakes, Robert M. (2018), «The Defensor Civitatis and the Late Roman City», in: *Antiquité tardive* 26, 127–147.
- Gauthier, Nancy/Marin, Emilio/Prévot, François (eds.) (2010), *Salona IV. Inscriptions de Salone chrétienne IV^e–VII^e siècles* (Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku 104), Roma/Split 2010.
- Giuliani, Roberta/Leone, Danilo/Volpe, Giuliano (2013), «Il complesso episcopale di Canosa nell'area di S. Giovanni dalle origini all'alto medioevo: una rilettura della topografia cristiana della città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche», in: Olof Brandt (ed), *Episcopus, Civitas, Territorium. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Toleti, 8–12 settembre 2008), Città del Vaticano, 1217–1240.
- Grelle, Francesco (1993), *Canosa romana* (Saggi di storia antica 5), Roma.

- Grelle, Francesco (1994)**, «Patroni ebrei in città tardo antiche», in: Mario Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane. Vol. 3*, Bari, 139–158.
- Grelle, Francesco (1999)**, «Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale», in: *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 2–6 ottobre 1998), Taranto, 115–139.
- Lacerenza, Giancarlo (2010)**, «Il mondo ebraico nella tarda antichità», in: Giusto Traina (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. Vol. 7,3: L'Ecumene Romana*, Roma, 351–385.
- Lacerenza, Giancarlo (2014)**, «L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo», in: Mariapina Mascolo (ed.), *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia* (Centro di ricerche e documentazione sull'ebraismo nel Mediterraneo Cesare Colafemmina 2), Bari, 189–253.
- Martorelli, Rossana/Piras, Antonio/Spanu, Pier Giorgio (eds.) (2015)**, *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cagliari/Sant'Antioco, 23–27 settembre 2014), Cagliari.
- Mazzoleni, Danilo (2007)**, «Il termine 'sanctus' nei formulari delle iscrizioni», in: *Atti della giornata di studi su Simboli di santità fra pagani e cristiani (IV–VI secolo d.C.)* (Viterbo, 19 gennaio 2007) (Studi sull'Oriente Cristiano 11,2), Roma, 41–55.
- Mazzoleni, Danilo (2015)**, «Appunti e spunti sull'epigrafia cristiana tra isole e terraferma», in: Martorelli/Piras/Spanu 2015, 497–510.
- Noy, David (1993)**, *Jewish inscriptions of Western Europe. Vol. 1. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaule*, Cambridge.
- Nuzzo, Donatella (2008)**, «Insediamenti funerari tardoantichi in area adriatica: riflessioni sui cimiteri della Puglia costiera», in: Giuseppe Cuscito (ed.), *La cristianizzazione dell'Adriatico. Atti della XXXVIII Settimana di Studi Aquileiesi* (Aquileia-Grado 2007) (Antichità altoadriatiche 66), Trieste, 193–219.
- Nuzzo, Donatella (2010a)**, «Committenza e prassi epigrafica nelle città dell'Apulia et Calabria», in: Volpe/Giuliani 2010, 77–90.
- Nuzzo, Donatella (2010b)**, «Caratteri insediativi della Puglia centrale in età tardoantica», in: Luigi Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo: archeologia e storia. Atti del convegno di studi* (Bari, 15–16 giugno 2009) (Archaeologica 157), Bari, 473–481.
- Nuzzo, Donatella (2012)**, «L'epitaffio di un Siriano a Siponto e le relazioni della città con l'Oriente in età tardo antica», in: Caterina Laganara (ed.), *Case e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologica*, Foggia, 155–158.
- Nuzzo, Donatella (2017)**, «Roma e l'organizzazione delle Chiese dell'Italia suburbicaria da Damaso a Gregorio Magno», in: *Costellazioni geo-ecclesiali da Costantino a Giustiniano: dalle chiese 'principali' alle chiese patriarcali. XLIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (Roma, 7–9 maggio 2015) (Studia Ephemeridis Augustinianum 149), Roma, 373–387.
- Nuzzo, Donatella (2018)**, «L'organizzazione della rete ecclesiastica nel territorio di Bari in età bizantina (IX–XI secolo)», in: Gaetano Curzi, Maria A. Madonna, Stefania Paone e Maria Cristina Rossi (eds.), *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo. Saggi di storia dell'arte*, Roma, 73–80.
- Orlandi, Silvia (1997)**, «Un tardo restauro della curia?», in: Gregori, Gian Luca, *Alcune iscrizioni imperiali, senatorie ed equestri nell'Antiquarium Comunale del Celio*, in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 116, 168–173.
- Quattrocchi, Luigi (2018)**, *Mosaici funerari tardoantichi in Italia. Repertorio e analisi*, Oxford.
- Salvatore, Mariarosaria (1997)**, «Il complesso episcopale della SS. Trinità: un esempio di stratificazione urbana tra tardoantico e altomedioevo», in: Maria L. Marchi e Mariarosaria Salvatore (eds.), *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma, 145–155.
- Silvestrini, Marina (2005)**, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale* (Scavi e ricerche 15), Bari.
- Silvestrini, Marina (2010)**, «Le civitates dell'Apulia et Calabria: aspetti della documentazione epigrafica tardoantica», in: Volpe/Giuliani 2010, 61–76.

- Thiel, Andreas (ed.) (1868)**, *Epistolae romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium. Vol 2*, Brunsberg.
- Volpe, Giuliano (ed.) (1998)**, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- Volpe, Giuliano (2012)**, «Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica», in: *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo* (Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011) (Atti dei congressi, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 20), Spoleto, 27-57.
- Volpe, Giuliano (2014)**, «Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia», in: *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo. LXI Settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo* (Spoleto, 4-9 aprile 2013), Spoleto, 1041-1068.
- Volpe, Giuliano (2019)**, «Gli *agricolae* di Paolino di Nola e i paesaggi agrari tardoantichi dell'Apulia», in: Marco Maiuro (ed.), *Uomini, istituzioni, mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari, 159-172.
- Volpe, Giuliano/Giuliani, Roberta (eds.) (2010)**, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del secondo seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale* (Foggia/Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari.
- Volpe, Giuliano/Favia, Pasquale/Giuliani, Roberta/Nuzzo, Donatella (2007)**, «Il complesso sabiniano di S. Pietro a Canosa», in: Rosa Maria Bonacasa Carra e Emma Vitale (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo. Aspetti e problemi. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, 1113-1165.
- Volpe, Giuliano/Turchiano, Maria (eds.) (2009)**, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* (Insulae Diomedeeae 12), Bari.

Didascalie delle figure

- Fig. 1** Editori, Wittenberg e Mainardis da Ancient World Mapping Center
- Fig. 2** ICI XIII p. 16.
- Fig. 3** ICI XIII p. 68.
- Fig. 4** ICI XIII p. 39.
- Fig. 5** ICI XIII p. 36; disegno di Daniela Lentini.
- Fig. 6** ICI XIII p. 86.
- Fig. 7** ICI XIII p. 109.
- Fig. 8** ICI XIII p. 24.
- Fig. 9** ICI XIII p. 25.
- Fig. 10** ICI XIII p. 52.

